RASSEGNA STAMPA

OVeR Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza

Presentazione Report 2025

15 ottobre 2025

16 ottobre 2025

CORRIERE DELLA SERA

Milano, spese per scuola e casa: le famiglie a rischio povertà. «Le più vulnerabili? Quelle monogenitore. E affitti e mutui cresciuti del 50%»

di Silvia Calvi

Il Rapporto Acli: campione di quasi 500.000 famiglie lombarde, dal rapporto emerge che 300 mila lombardi hanno rinunciato alle cure mediche

Casa, lavoro e spese di istruzione ed extrascolastiche per i figli. Sono queste le tre principali voci critiche per il campione di quasi 500.000 famiglie lombarde prese in analisi dal terzo Rapporto Over (Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza) delle Acli lombarde che, insieme all'Istituto Ricerca Sociale, Caf Acli e Federazione Pensionati Acli Lombardia, per il terzo anno consecutivo fa una fotografia aggiornata dei livelli di benessere (abitativo, professionale ed economico) dei cittadini lombardi. Una ricerca giunta alla terza edizione e che questa mattina, dalle 9.30, sarà presentata al pubblico nei locali dell'Acquario Civico di Milano. **Le più vulnerabili? Le famiglie monogenitore**, seguite dalle coppie con figli: sono queste quelle che rischiano di più di scivolare nella povertà.

«Come lo definisco io, questo è il “rapporto delle conferme”. Perché convalida un trend negativo emerso già tre anni fa a partire dall’allargamento della forbice sociale: oggi il 20% della popolazione più ricca guadagna sei volte più del 20% della popolazione più povera», esordisce Martino Troncatti, presidente Acli Lombardia. «Con alcune differenze, anche marcate, tra le province: se in media, rispetto all’anno scorso, l’aumento delle spese per il mutuo o per l’affitto è del 33%, a Milano sfiora il 50%. E non è l’unica voce critica: in generale **sono cresciuti del 7% anche i costi per l’istruzione e lo sport dei figli**, ecco perché il 25 per cento delle famiglie lombarde ha rinunciato a iscriverli a una qualsiasi attività extrascolastica, che si tratti di musica, sport o dello studio di una lingua straniera. E non sono poche quelle che fanno fatica anche a pagare la mensa. Infine, un altro dato su cui riflettere: sono aumentate del 6% anche le spese per le cure mediche. Vuol dire che, facendo una proiezione dei dati che abbiamo raccolto, ci sono circa 300.000 lombardi che hanno smesso di andare dal medico e di comprare farmaci».

La ricerca, basata su un sondaggio online che ha coinvolto oltre 23.000 cittadini e cittadine, incrociato all’analisi delle oltre 440.000 dichiarazioni fiscali elaborate dai Caf Acli, offre una fotografia aggiornata e dettagliata delle condizioni economiche e sociali della nostra Regione. «Una fotografia non positiva ma che non deve sfociare in una critica sterile, bensì essere il punto di partenza perché le amministrazioni e il governo possano mettere a punto delle contromisure efficaci. **Dalla social survey, per esempio, emerge che oltre il 60% di chi ha risposto è occupato**, ma senza alcuna stabilità: quasi un terzo (27,8%) ha vissuto cambiamenti significativi nell’ultimo anno, dalla riduzione dell’orario di lavoro a quella dello stipendio o, addirittura, dell’impiego. **L’ultima voce a mettere in difficoltà, infine, riguarda oneri di cura per disabili e anziani**, che incide negativamente sul bilancio del 36% dei nostri cittadini: per il 10% di loro riguarda la cura dei bambini, per il 20% invece, complice l’invecchiamento della popolazione, quella dei famigliari anziani. E questo ha delle ricadute fortissime sull’occupazione femminile: molte donne chiedono il part time o lasciano il lavoro per accudire i famigliari. Una scelta forzata che, oltre a impoverire dal punto di vista economico, produce anche povertà culturale e sociale».

Milano, spese per scuola e casa: le famiglie a rischio povertà. «Le più vulnerabili? Quelle monogenitore. E affitti e mutui cresciuti del 50%»

di Silvia Calvi

Il Rapporto Acli: campione di quasi 500.000 famiglie lombarde, dal rapporto emerge che 300 mila lombardi hanno rinunciato alle cure mediche

16 ottobre 2025

IL GIORNO

ECONOMIA

Poveri sempre più poveri, ricchi sempre più ricchi: così in Lombardia crescono le disparità

In regione si va ampliando la forbice della diseguaglianza.. Le differenze che favoriscono vulnerabilità e perdita di accesso ai servizi. I diritti? Solo per pochi.

La sanità è uno dei settori che tra il 2019 e il 2023 hanno registrato un aumento delle spese a danno dei meno abbienti

Milano – **Poveri sempre più poveri, ricchi sempre più ricchi.** La forbice delle **diseguaglianze** si amplia anche in Lombardia, dove la ricchezza cresce ma con una distribuzione che favorisce l'aumento di vulnerabilità, impoverimento, disuguaglianze. Aumentano le disparità tra ricchi e poveri, tutelati e precari, strutturati e vulnerabili. **Si assottiglia inesorabilmente il ceto medio** per cui molte scelte di vita – comprare casa, avere figli, prendersi cura dei propri cari – diventano sempre più complesse o impattanti. Cresce, anno dopo anno, la difficoltà d'accesso al welfare coi servizi come sanità, sociale, istruzione. E, dunque, ai diritti.

Il Rapporto di OVeR

A confermare questo andamento è **OVeR - Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza**, promosso dalle ACLI lombarde insieme a Istituto per la Ricerca Sociale, in collaborazione con Associazione per la Ricerca Sociale, con le Società Fiscali Caf Acli della Lombardia e con Fap (Federazione anziani e pensionati Acli) Lombardia, partendo dalla fonte informativa fornita dai servizi di Caf Acli (455mila contribuenti). Complessivamente il reddito nominale dichiarato in Lombardia è aumentato del 25,5% dal 2019 al 2023, con un importo medio di 27.508 euro dichiarati (+8,1% in più rispetto al 2019, media tra un +10,9% dei pensionati e il +7,9% dei lavoratori). L'analisi del reddito equivalente a valore costante (calcolato tenendo conto della composizione del nucleo familiare e dell'andamento dell'inflazione), è però diminuito del 4,6% nel quinquennio, rivelando una sostanziale perdita di potere d'acquisto delle famiglie.

Aumento delle spese e impatto

A fronte di questo calo, tra il 2019 e il 2023 sono aumentate pressoché tutte le spese sostenute e dichiarate, a partire da quelle per immobili (+33% dal 2019 al 2023) a quelle per istruzione (+7,2%), sanità (+6,3%), previdenza (+6,0%) e assicurazioni (+4,3%). Nello stesso periodo anche le erogazioni liberali hanno registrato un sostenuto aumento (+15,3%). È cambiato anche il peso delle voci di spesa per i contribuenti più ricchi e più poveri, ampliandosi a sfavore di questi ultimi.

Disuguaglianze regionali

A livello regionale le spese per la casa pesano per il 15,3% sul reddito dei più poveri e il 3,2 per i più ricchi; nel 2019 erano rispettivamente l'11,4% e il 2,7. Tra le province i redditi

nominali aumentano ma, se parametrati all’inflazione, a Bergamo sono calati del -4,2% nel quinquennio, a Brescia del -2,4%, a Como del -7,2%, nel Cremonese del -5%, a Lecco di -4,4%, nel Lodigiano di -4,6%, a Mantova del -3%, a Milano del -5,1%, a Monza del -4,7%, nel Pavese del -3,3%, a Sondrio del -8%, a Varese del -4,3%. Le spese pesano di più sui più poveri: quelle per la sanità superano l’11-12% in tutte le province per chi ha redditi più bassi, con punte del 14% a Brescia, Como, Sondrio, Varese; gli oneri per l’istruzione e lo sport impattano per circa il 10% sui più poveri, per il 2% sui redditi più ricchi.

16 ottobre 2025

Povertà

Working poor, affitti insostenibili e individualismo: Milano, fai bene ad essere preoccupata

Cosa significa essere poveri oggi a Milano? Chi sono le 2.500 persone che si mettono in coda ogni giorno per avere un pasto caldo alla mensa di via Concordia? Fra Marcello Longhi, presidente di Opera San Francesco, descrive i cambiamenti di un fenomeno che ormai vede gli italiani come il secondo gruppo più numeroso fra quanti chiedono aiuto. La sua analisi parla di working poor, affitti insostenibili e individualismo: «Serve un piano casa e tornare ad occuparci dei milanesi "normali"», dice. Il suo appello? «I giovani mi fanno essere ottimista, ma contano ancora troppo poco: dobbiamo fare di tutto per stimolare la loro intelligenza del cuore»

di Francesco Crippa

A circa un kilometro di distanza dalle vetrine del Quadrilatero della moda a Milano, ogni giorno, tra pranzo e cena, davanti alla porta della mensa dell'**Opera San Francesco per i poveri** in corso Concordia si mettono in coda per un pasto circa 2.500 persone, cui vanno aggiunte quelle che vanno all'altra mensa in piazza Velasquez, per un totale di **più o meno 3mila persone assistite quotidianamente**. È solo una delle tante contraddizioni di una Milano che viaggia a due velocità (lo abbiamo raccontato nel numero di VITA dedicato alle contraddizioni del capoluogo lombardo, titolato *Milano double face*) e, prima ancora di leggere i rapporti sulla condizione economica delle famiglie, basta camminare per la città per accorgersene.

Un tempo erano soprattutto gli stranieri ad andare all'Opera San Francesco, ma oggi la situazione è cambiata. «Fino a quattro anni fa il gruppo più numeroso era quello dei peruviani, poi i marocchini, le persone dell'Est Europa e quindi gli italiani. Ora invece **gli italiani sono balzati al secondo posto**: questo la dice lunga sul periodo che stiamo attraversando...». A parlare è **fra Marcello Longhi, presidente di Opera San Francesco**. L'aumento, spiega, è stato graduale: non c'è stata un'impennata, ma un trend costante. Anziani, famiglie, single: «Persone che prima ce la facevano e ora sono in difficoltà».

Essere poveri a Milano

In Italia, secondo i dati Istat, **nel 2024 le persone in povertà assoluta erano oltre 5,7 milioni** (9,8%), mentre se si considera anche chi vive una condizione di povertà relativa il numero sale a oltre 8,7 milioni (14,9%). Per Milano, non esistono dati specifici. Il recente rapporto Over di Acli Lombardia sulla vulnerabilità e la resilienza ha però evidenziato – secondo una dinamica riscontrata in tutta Italia – un aumento del reddito nominale pro capite a cui fa fronte, però una contrazione del potere d'acquisto. Le persone, cioè, guadagnano di più, ma sono un po' più povere. A farne le spese sono soprattutto le fasce reddituali più basse.

«Cosa questo significhi, a Milano e altrove, è sotto gli occhi di tutti», commenta Longhi. Significa che anche se si ha un lavoro non si riesce a tirare a fine mese, o si fa molta fatica. **«Forse chi vive**

da solo ce la fa, ma chi ha una famiglia? Per non parlare di chi ha più di un figlio... Essere poveri significa andare al supermercato e vedere che tutto è cresciuto, tranne il proprio stipendio». Il fenomeno ha un nome, **lavoro povero**, ed «è un'ingiustizia massima».

Un piano per la casa e un nuovo «sentire comune»

In tutto questo, come si è detto e scritto molto negli ultimi mesi, Milano deve tornare a essere una città che non respinge i suoi abitanti. «I milanesi sono capaci di fare economia e tirare la cinghia, è vero, ma **bisogna tornare a occuparci dei milanesi "normali" e non pensare solo ad attrarre gli emiri del Qatar**», riflette Longhi. Oltre al tema della sostenibilità degli stipendi, che può essere affrontato a livello nazionale, «**la città deve tornare a dare una risposta sul tema della casa**», con affitti sostenibili. «Come fa una persona che ha uno stipendio da 800-1.100 euro al mese a vivere, se i prezzi delle case sono inabbordabili? Non avere una casa, poi, significa spesso non poter fare figli e questo incide sul futuro di tutti».

Quello che serve, poi, «è recuperare un sentire condiviso, fraterno, il preoccuparsi per chi fa fatica. Detesto l'andazzo per cui c'è una Milano che vive e corre, a cui non importa più nulla dell'altra Milano». Longhi, però, è ottimista. «**Vedo una città preoccupata, ma nel senso positivo. Anzi, deve esserlo, perché non può dormire sugli allori: non va tutto bene, ma neanche tutto male**», riflette.

«Bisogna tenere alto il livello di cura del vivere insieme, serve avere cura delle motivazioni del perché vogliamo stare assieme in un certo modo. Possiamo chiamarli valori civici, umani, valori francescani. Purtroppo sono sotto assedio, perché ci sono persone che non ci credono più perché vedono che il mondo va in un altro modo. È un discredito preoccupantissimo, un cancro, un veleno, che viene dall'individualismo aggressivo e spietato». Da questo punto di vista, una seppur timida risposta positiva viene ancora dal rapporto Over, che ha messo in luce come, nonostante una condizione economica in sostanziale regressione, **sono aumentate le erogazioni liberali di lombardi e milanesi**. Come a dire: si ha di meno, ma si è più generosi.

«Mi rincuorano i giovani che non vogliono essere complici di questo mondo»

A rincuorare Longhi sono le persone impegnate nel volontariato e i giovani. «Posso consolarmi e prendere forza dai 1.350 volontari attivi che abbiamo, cui va aggiunta una lista di attesa molto lunga di persone che vorrebbero iniziare. Questa cosa ha un valore meraviglioso, perché vuol dire che ci sono tanti milanesi che vogliono fare qualcosa e non potendo cambiare il mondo vengono a dedicare il loro tempo agli altri». E poi, conclude Longhi, «sono molto incuorato dallo sguardo dei ragazzi che incontro nelle scuole e dalla loro voglia di non diventare complici di guerrafondai spietati e di gente che non sa più amare. Mi fanno essere molto ottimista, ma contano ancora troppo poco: **noi dobbiamo fare di tutto per stimolare la loro intelligenza del cuore**».

15 ottobre 2025

Disuguaglianze

Il paradosso della Lombardia: crescono i redditi, aumentano le vulnerabilità

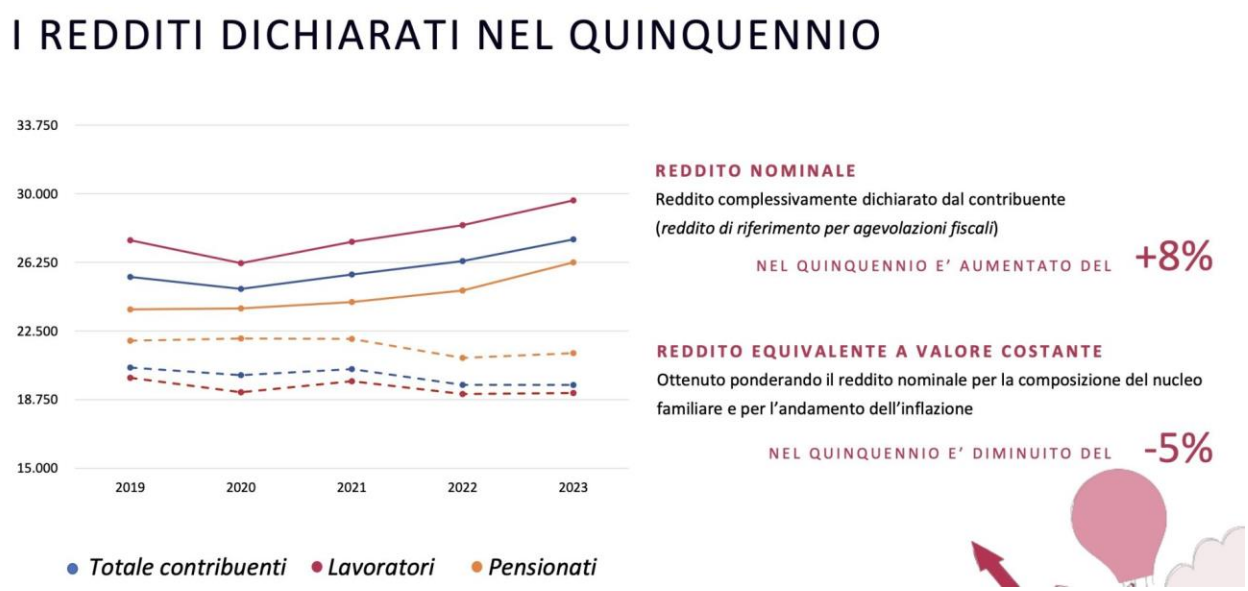
Il nuovo rapporto Over promosso da Acli conferma il trend rilevato anche a livello nazionale: salgono i salari, ma diminuisce il potere d'acquisto. Risultato? Crescono le diseguaglianze economiche: il 20% dei contribuenti più ricchi guadagna sei volte di più del 20% meno abbiente

di Francesco Crippa

Anche in Lombardia crescono i redditi nominali ma cala il potere d'acquisto. È quanto emerge dal terzo **rapporto dell'Osservatorio vulnerabilità e resistenza – Over** promosso da Acli Lombardia e Istituto per la Ricerca Sociale -Irs, in collaborazione con Associazione per la ricerca sociale – Ars e con il sostegno delle Società fiscali caf Acli della Lombardia e con Fap Lombardia.

Un trend negativo

Lo studio, ha analizzato i dichiarativi fiscali presentati dal 2020 al 2024 (e quindi afferenti al quinquennio 2019-2023) da oltre 455mila contribuenti. «Purtroppo si tratta di un rapporto di conferma di una situazione di declino pesante e di un progressivo scivolamento verso la vulnerabilità», soprattutto delle fasce di popolazione più a basso reddito, il commento di **Martino Troncatti**, presidente di Acli Lombardia. Nel periodo analizzato, **i redditi nominali dichiarati tramite il modello 730 sono cresciuti dell'8%**, sfiorando i 30 mila euro. **I redditi equivalente a valore costante, cioè quelli che permettono di calcolare il potere d'acquisto, sono calati del 5%**, attestandosi sui 26.250 euro. Un altro esempio dell'aumento della vulnerabilità è nel numero di chi **rinuncia alle cure perché non può permettersele**: un fenomeno che interessa il 13% dei contribuenti che si appoggiano su Acli, cioè circa 60 mila persone. Considerando tutti i modelli 730 presentati in Lombardia, non solo tramite Acli, mantenendo la proporzione si tratterebbe di circa 250 mila persone.



Variazione dei redditi nominali e dei redditi equivalenti (fonte: Rapporto Over)

Per quanto riguarda le **abitudini di spesa**, se la percentuale di persone che dichiara di spendere per immobili, servizi sanitari, istruzione, assicurazioni ed erogazioni liberali rimane pressoché invariata, Over mette in luce come ad aumentare sia il volume della spesa, dettato in particolare dall'aumento dei costi di beni e servizi a causa dell'inflazione. A farne le spese sono i contribuenti economicamente più fragili. Per esempio, per il 20% «più povero» la spesa per la casa (mutuo o affitto) assorbe il 15,3% del reddito, mentre per il 20% «più ricco» appena il 3,2%. La **forbice sociale** evidenziata dal rapporto, del resto, è **molto ampia**: dividendo il campione in cinque parti in base al reddito medio, dal più basso al più alto, si passa da 6.507 euro annui a 37.003. In altri termini, il 20% più ricco guadagna sei volte di più del 20% meno abbiente.

Lavoro, istruzione e casa: più precarietà e più costi

All'analisi quantitativa, per la prima volta Over ha affiancato un'analisi qualitativa: un questionario online compilato negli ultimi mesi da oltre 23 mila cittadini, per il 92% dei quali è stato possibile risalire all'anagrafica fiscale. L'inchiesta si è concentrata, in particolare, su tre temi: lavoro, casa e istruzione. Più del 60% degli intervistati è occupato, ma il 27,8% (poco meno di uno su tre) ha vissuto cambiamenti lavorativi nell'ultimo anno, cioè ha cambiato lavoro, ha ridotto l'orario o lo ha perso. Alla precarietà diffusa bisogna aggiungere, poi, gli oneri di cura di figli o anziani a carico, che gravano sul 36% degli intervistati, in particolare donne.

Sul fronte dell'istruzione, Over evidenzia come si tratti di un bene sempre più costoso: il 60% di chi ha un figlio a carico dichiara di aver affrontato spese maggiori nell'ultimo anno. Per molte famiglie (27%) questo si è tradotto in una riduzione o totale annullamento delle attività extrascolastiche come sport, corsi di lingua, musica e così via. Per quanto riguarda la casa, invece, l'82,6% degli intervistati è proprietario, ma il 17,4% in affitto rappresenta la quota più fragile, cioè giovani, famiglie monogenitoriali e cittadini con redditi bassi.

La risposta delle istituzioni

Per evitare un aggravarsi della situazione, servono risposte da parte delle istituzioni. «Come ente locale – ha lamentato **Lamberto Bertolé**, assessore alla Salute e al welfare del Comune di Milano – abbiamo una funzione di prossimità che ci dà un vantaggio nell'intercettazione di un bisogno, in una logica di prevenzione. Eppure, siamo schiacciati da un sistema nazionale su una funzione che è solo riparativa: siamo poco responsabilizzati in termini di utilizzo delle risorse economiche nella parte preventiva». Per questo, a Milano il Comune ha dato vita a un'alleanza con il terzo settore «per provare a costruire sistema welfare basato su una logica comunitaria rafforzando le reti territoriali con progetti come QuBì [azione di contrasto alla povertà minorile avviata nel 2017, *ndr*]».

Anche a livello regionale, ha sottolineato **Simona Tironi**, assessore di Regione Lombardia a Istruzione, formazione e lavoro, esistono delle misure volte a limitare la vulnerabilità e stimolare la resilienza delle fasce più fragili della popolazione. Per esempio, Lombardia per le donne, un voucher per pagare l'assunzione di un babysitter o un caregiver assegnato a lavoratrici con a carico minori, anziani o persone con disabilità, altrimenti costrette (più degli uomini) a lasciare o ridurre il lavoro.

Si tratta sempre, ha però aggiunto Bertolé, di misure di tamponamento che aiutano le persone man mano che perdono potere d'acquisto, ma il modello non è scalabile. «Il problema sono i salari che non aumentano, ma su quelli solo a livello nazionale si può intervenire».

16 ottobre 2025

Diritto alla salute? In Lombardia rinunciano sempre più persone

Anche spese per casa, istruzione e attività extrascolastiche sono sempre difficili da sostenere in una città e in una società dove la forbice fra 'classi' è tanto silenziosa quanto inesorabile

Katia Del Savio

A Milano in cinque anni la spesa per la casa (affitto o mutuo) è aumentata del 30,9%. Questo è solo uno dei valori allarmanti emersi dall'ultimo **Rapporto Over** (Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza) di **ACLI Lombardia e** dell'**Istituto per la Ricerca Sociale** sul **diritto alla salute** che mette insieme 440.000 dichiarazioni fiscali (dal 2019 al 2023) e 23.000 cittadini lombardi che hanno risposto alla "social survey online" a domande riguardanti lavoro, casa e istruzione.

Tra il 2019 e il 2023 i redditi dichiarati sono aumentati dell'8%, ma quelli reali (reddito equivalente a valore costante) si riducono del 5% a causa dell'inflazione in fase post Covid. Oltre alle spese per la casa, il rapporto si concentra sui costi per l'istruzione e per le **attività extrascolastiche** dei figli, che a Milano sono cresciuti del 10%, con il risultato che il 25% delle famiglie lombarde rinuncia a iscrivere i figli a corsi di sport, musica, lingue o altro.

Sempre secondo il Rapporto Over le spese per le cure mediche a Milano sono cresciute del 6,7%, con 300.000 lombardi che hanno smesso di farsi curare o acquistare farmaci (secondo l'Istat). Chi risulta essere a maggiore rischio sono le **famiglie monogenitore**, seguite e dalle coppie con figli, dai giovani e dagli over 65. Niente di nuovo, ma come sempre è bene fare il punto della situazione per non perdere la bussola di una città dove la fascia più povera guadagna il 16,3% di quella più ricca.

Diritto alla salute, la Caritas: «La povertà più grande si supera nella rete tra famiglie»

Giovanni Seu

La **Caritas Ambrosiana** è organizzata in 407 centri dislocati in oltre 1.000 parrocchie della diocesi di Milano, che arriva fino a Varese. Il neodirettore **don Paolo Selmi** spiega a Mi-Tomorrow quali sono le vecchie e nuove povertà che affliggono Milano.

Partiamo dalla Caritas, com'è organizzata?
«Siamo presenti nella diocesi di Milano, che arriva fino a Varese, con 407 centri di ascolto dislocati in oltre 1000 parrocchie».

Quanti volontari sono impegnati?
«In ogni centro si va dai 10 ai 100 volontari impegnati in diversi ambiti: alimenti, guardaroba, doposcuola e altri servizi».

Quali sono le differenze tra Milano e gli altri centri della diocesi?
«Questa città è attrattiva, qui si concentrano tutti i bisogni e i maggiori problemi».

Parliamo di questi ultimi.
«Ci sono due fasce d'età molto diverse che presentano forti richieste d'aiuto: gli anziani che soffrono solitudine e povertà relazionale e gli under 35 che cercano lavoro oppure sono working poor, persone che non riescono a mantenersi con il loro lavoro».

Quanti sono gli stranieri?
«Il 65,5% di cui il 75 è regolare, ma ci sono anche italiani. La situazione si aggrava quando hanno figli, a volte non c'è la possibilità di pagare le rette delle mense scolastiche e i bambini non possono mangiare».

Come risponde la Caritas?
«Facciamo rete tra le famiglie, ad esempio raccogliamo vestiti dismessi, li scambiamo».

Ci sono richieste di cibo?
«Meno che in passato. Noi abbiamo gli Empori della solidarietà dove distribuiamo cibo e forniamo le tessere a punti per fare la spesa nei market».

Tra i nuovi poveri ci sono i padri separati che perdono la casa.
«Non abbiamo dati su questo fenomeno, noi cerchiamo di aiutarli nella ricerca di un alloggio».

A volte hanno bisogno anche di un lavoro.
«Guardi, l'offerta di lavoro in città esiste, bisogna sapere come rispondere in modo adeguato. La nostra azione avviene con "Diamo Lavoro" del Fondo San Giuseppe che punta al reinserimento nel mercato del lavoro attraverso tirocini, formazione e opportunità di impiego. Abbiamo anche il servizio Siloe, che offre consulenza e sostegno alle parrocchie che svolgono interventi a favore delle diverse situazioni di povertà, disagio ed esclusione sociale».

Un tema delicato è la sanità cui non tutti riescono ad accedere.
«Agli stranieri cerchiamo di fare ottenere la tessera sanitaria che consente l'accesso alla sanità pubblica, quando non basta mettiamo a disposizione la rete di ambulatori e poliambulatori che si trovano all'Opera San Francesco e alla casa delle Carità».

Anche i medicinali sono un problema.
«Lo affrontiamo con il centro San Fedele, anche questo gestito da volontari, dove raccogliamo farmaci da distribuire».

Come giudica questo momento che vive Milano?
«Ricordo il discorso del vescovo Delpini di questa estate: Milano si presenta come un grande

mercato ma non come una comunità. Ci sono i bisogni materiali e quelli relazionali, c'è l'incapacità di parlare ai giovani, di creare rapporti profondi».

Diritto alla salute, tre domande a Matteo Bruschera (Playmore!): «Il senso di essere squadre»

Serena Scandolo

PlayMore! è un'organizzazione non profit nata nel 2010 per promuove attività sportive e sociali aperte a tutti, con particolare attenzione a persone in condizioni di fragilità. Nel 2017 lancia WeSport, progetto sociale volto ad offrire a persone in condizione di vulnerabilità economica l'opportunità di partecipare ai corsi sportivi presso il Centro Sportivo PlayMore! in via della Moscova 26. Matteo Bruschera è membro del CDA e referente dei progetti sociali dell'associazione.

Come funziona WeSport?
«Per ciascuno dei corsi sportivi che noi organizziamo, destiniamo almeno 2 gratuità a minori che si trovano in condizioni di fragilità economica, arrivando a proporre 150 borse di sport a stagione, tra corsi e play camp estivi, con un accompagnamento educativo che fa la differenza nelle relazioni all'interno del gruppo».

Quali altri progetti proponete?
«United, dove creiamo squadre di calcio, basket e beach volley multiculturali formate da ragazzi migranti e sportivi locali; Sport4All, corsi multidisciplinari rivolti a persone con disabilità e volontari, uniti per fare sport insieme; RunChallenge, allenamenti a gruppi misti per chi corre, cammina o è in sedia a rotelle. Con tutte queste attività le borse di sport che offriamo sono più di 700 all'anno, con focus specifici diversificati».

Per i minori, quale fascia d'età è più problematica?
«La maggior fragilità si riscontra nell'età delle scuole medie, periodo in cui i ragazzi tendono ad abbandonare lo sport. Il fenomeno si combatte accompagnando nella relazione, perché quando c'è una buona accoglienza e i ragazzi si sentono seguiti, tendono a tornare».

Diritto alla salute, BiG: «Non basta un buon lavoro per essere autonomi in questa città»

BiG, Borgo intergenerazionale Greco, offre 25 alloggi a mamme single in difficoltà, giovani studenti o lavoratori in cerca di stanze o case a prezzi contenuti e ad anziani autosufficienti. «Ai giovani si chiede però "in cambio" la disponibilità a offrire 10 ore mensili di volontariato», spiega a Mi-Tomorrow Cristian Zanelli, responsabile del progetto BiG, della cooperativa ABCittà nato nel 2020 in una cascina ristrutturata nel quartiere Greco.

Come accedono i giovani alla vostra realtà?
«Nel caso dei giovani e degli anziani non intercettiamo vere e proprie situazioni di disagio, anche se può capitare di ospitare persone in condizioni di fragilità. I ragazzi mandano la loro candidatura spontanea che viene valutata».

Quali sono i costi degli alloggi?
«Si va da 350 euro per una stanza in condivisione fino a 600 per un bilocale da soli, tutto compreso

(energia elettrica, riscaldamento e raffrescamento). In cambio si forniscono 10 ore di volontariato all'interno di BiG o in favore delle associazioni del territorio».

Sono studenti o lavoratori?
«Sono in 19, quasi tutti sia studenti che lavoratori. Usciti da qui, dopo 2 o 3 anni, per loro è difficile trovare le stesse condizioni, sia dal punto di vista economico che per il senso di comunità caratteristico del progetto. La maggior parte poi va fuori Milano».

Ci parli delle mamme single ospiti di BiG.
«In questo caso siamo un servizio accreditato dal Comune e intercettiamo un bisogno davvero forte. Le mamme escono dalle comunità o da situazioni difficili e qui trovano un bell'aiuto, seguite dagli assistenti sociali del Comune. In questo momento ospitiamo sei mamme con bambine e bambini molto piccoli. Raggiunta l'autonomia, ovvero il consolidamento del lavoro, l'inserimento dei bambini a scuola e la casa, possono uscire da BiG».

E dopo?
«Di solito vanno nelle case popolari. Stanno qui 2 o 3 anni, alcune anche di più perché oggi è difficile per tutti raggiungere l'autonomia: alle volte non basta un buon lavoro per essere autonomi in questa città».

Chi sono invece gli anziani di BiG?
«Sono qui dall'inizio e speriamo ci rimangano a lungo. L'obiettivo è il mantenimento dell'autonomia. Sono appartamenti piccoli e a piano terra, facili da gestire. Spesso vengono qui per avvicinarsi ai famigliari; e poi mettono a disposizione le loro competenze e interessi. Il passaggio successivo in genere è la RSA. I tempi di attesa sono di 15 mesi e i costi sono almeno il triplo di ciò che pagano qui, lo stesso per gli alloggi protetti. La preoccupazione è forte e la città non risponde in modo adeguato». KDS

Diritto alla salute, quale?

Manuela Sicuro

Il diritto a curarsi oggi non è uguale per tutti. Sono molti gli italiani che rinunciano alle cure per ragioni economiche o per i tempi di attesa delle prenotazioni sanitarie. Secondo il **Rapporto annuale dell'ISTAT** nel 2024 un italiano su dieci (9,9%, in Lombardia il 10,3%) ha rinunciato negli ultimi 12 mesi a visite o esami specialistici.

Una rinuncia alle cure in crescita rispetto al 2023 (7,5%) e al **periodo pre-pandemico** quando il dato era 6,3%. Situazione che è peggiorata soprattutto per le difficoltà di prenotazione per le lunghe liste di attesa (per il 6,8%) e per la difficoltà di pagare le visite o gli esami (per il 5,3%) rileva l'Istat.

Queste rinunce alle cure si riscontrano maggiormente nelle donne e negli adulti dai 45 ai 54 anni, dato che cresce anche nel Nord Italia e tra la popolazione più istruita. Sempre più persone poi si rivolgono alla **sanità privata**, come emerge dai dati dell'Osservatorio Salute IQVIA 2025.

«Oltre la metà degli italiani (55,5%) sceglie di prenotare privatamente le visite per ridurre i tempi di attesa e solo il 13% ha un'assicurazione sulla salute che copre i costi delle visite private»,

afferma **Isabella Cecchini**, Responsabile Centro Studi IQVIA Italia e Direttrice Divisione ricerche di mercato.

Anche questi dati confermano che «il sistema sanitario che non riesce a offrire le prestazioni richieste in tempi adeguati» e per questo continua Cecchini «il piano di rafforzamento delle prestazioni territoriali (case di comunità, presidi territoriali) previsto dai fondi **PNRR**, dovrebbe andare incontro alla domanda di salute crescente legata all'innalzamento dell'aspettativa di vita e all'aumento di cronicità, come quelle cardiovascolari o oncologiche».

Diritto alla salute, i numeri

16,3 La percentuale di reddito dei milanesi più poveri rispetto ai milanesi più ricchi

8 L'aumento percentuale dei redditi a Milano dal 2019 al 2023

5 L'aumento percentuale reale dei redditi a Milano dal 2019 al 2023

(Fonte: Rapporto Over Acli)

15 ottobre 2025

welforum.it Osservatorio nazionale sulle politiche sociali

La vulnerabilità resiliente

Rapporto OveR 2025 sulla società lombarda

Giulia AssirelliDaniela MesiniSergio Pasquinelli | 14 Ottobre 2025

OVeR – Osservatorio sulla vulnerabilità e la resilienza in Lombardia nasce dall'alleanza tra ACLI Lombardia e l'Istituto per la Ricerca Sociale – insieme ad ARS – nel 2022. Promuove Rapporti periodici a partire dalla robusta base dati delle ACLI, raccolta nelle attività associative e di servizio (in particolare i Servizi fiscali e di Patronato). Quest'anno il Rapporto giunge alla sua terza edizione e si arricchisce di una sezione inedita e rilevante, attraverso un'ampia Social survey online, inedita per l'estensione sui si è costruita.

Il Rapporto viene presentato a Milano mercoledì 15 ottobre. La sintesi di seguito riportata si concentra sulla survey condotta. Qui per un commento più ampio, comprendente l'analisi dei dichiarativi fiscali.

L'articolo è stato pubblicato anche su LombardiaSociale.it

La Social survey condotta per la prima volta quest'anno è stata realizzata tramite questionario inviato online a circa 215.000 contribuenti lombardi (dichiarativi 730/2024), di cui era disponibile l'indirizzo email. La ***redemption*** è andata **oltre il 10%**: hanno risposto oltre **23.000 contribuenti**. Hanno partecipato in maggiore misura donne (57%) e persone occupate (60%). Milano, in particolare, ha visto una partecipazione massiccia (41%). Inoltre, per più del **92% dei rispondenti è stato possibile collegare, in forma ovviamente anonima, i dati della survey a quelli dei dichiarativi fiscali** sostanziando le informazioni qualitative e percettive raccolte. Gli ambiti del welfare esplorati tramite questionario sono molteplici, nella restituzione di quest'anno ci siamo concentrati su *lavoro, istruzione, casa,* mentre al Rapporto 2026 affideremo gli altri approfondimenti.

Di seguito riportiamo in sintesi gli elementi più salienti emersi in relazione ai tre ambiti menzionati.

Il lavoro

Gli occupati rappresentano oltre il 60% dei rispondenti. Sono prevalentemente donne, di età media di circa 50anni, con titoli di studio medio-alti, in famiglie con figli; di converso i pensionati, pari al 36% sono prevalentemente uomini e vivono soli o con il coniuge. Tra gli occupati, il 27,8% si

caratterizza per una **situazione occupazionale in «movimento»** rispetto all'anno precedente: di essi il 41,3% ha trovato lavoro o aumentato le ore lavorate, contro un 25,8% che lo ha perso o ha diminuito l'impegno. Bergamo e Cremona, le province con più alti tassi di occupazione della Lombardia, secondo Polis Lombardia e l'Osservatorio Unioncamere Lombardia, sono anche le province che si caratterizzano per un maggior *turn over* occupazionale.

Diffusa è la sensibilità rispetto ai problemi connessi al mercato del lavoro: la difficoltà di accesso a tale mercato e l'aumento della disoccupazione sono particolarmente sentiti, specie dalle donne, dai contribuenti 50enni e considerati questione "molto rilevante" da parte degli intervistati delle province di Lodi e Pavia, per converso caratterizzate dai tassi di disoccupazione più alti della media lombarda.

Oltre un terzo di tutti gli intervistati (36%) sostiene oneri di cura: il 10% nei confronti di bambini (figli) il 23% nei confronti di anziani (genitori). **Gli oneri di cura, talvolta anche multipli, impattano sulla conciliazione tempo-lavoro**: Sono soprattutto le **donne a cambiare lavoro, ridurre l'impegno orario o lasciare completamente il lavoro** (differenza particolarmente marcata tra chi si occupa di bambini). Il livello di istruzione funge in qualche modo da fattore protettivo: chi ha un diploma o una laurea tende a rimodulare l'impegno lavorativo (cambiando occupazione o riducendo le ore), chi ha più basse qualifiche è costretto con più probabilità a lasciare il lavoro perché non può permettersi un supporto di altro tipo (badante o *baby-sitter)*.

Le spese per l'istruzione dei figli

I contribuenti con figli a carico in età scolare rappresentano il 30% dei rispondenti. Di questi il 60% dichiara un **aumento delle spese per l'istruzione** rispetto all'anno precedente, specie se non occupati o con bassi titoli di studio. La motivazione principale risiede in un aumento generalizzato della spesa (73,5%), in parte imputabile anche all'aumento dei servizi e beni correlati, quali mensa e libri di testo, ma la crescita delle spese risulta anche imputabile a passaggi dei figli a gradi di istruzione superiore e al ricorso al **sistema di istruzione privato**, motivazione particolarmente sentita nel **milanese**, con riferimento a contribuenti con alti titoli di studio.

La questione davvero preoccupante è che l**'istruzione sta diventando un «bene di lusso».** Oltre ad aumentare in termini assoluti, le spese impattano in maniera significativa sui redditi delle famiglie: per il 47% dei contribuenti con i redditi più bassi (inferiori a 10.000 euro/anno) incidono per oltre il 30%.

Il 27% dei rispondenti dichiara, inoltre, **di aver dovuto rinunciare o limitare l'accesso a servizi extrascolastici** per i figli nell'ultimo anno; a risentirne maggiormente le attività sportive e ludico-ricreative, quali corsi di musica, di lingue, teatro. A seguire la limitazione ha riguardato anche le ripetizioni e le attività di pre-dopo scuola.

Le spese per l'abitazione

Più di quattro quinti del campione abita in una casa di proprietà, mentre l'affitto/usufrutto riguarda solo il 17%, meno della media italiana, che è pari al 25%, secondo gli ultimi dati EUSILC Istat. Ma **vivere in affitto è diventato un fattore di vulnerabilità crescente,** anche per i cittadini lombardi: per oltre la metà si tratta di redditi bassi (fino a 20.000), bassi titoli di studio, soprattutto

giovani e famiglie monogenitore. Di contro risulta in affitto solo il 5% tra coloro che dichiarano più di 40.000€ l'anno.

I costi legati all'abitare incidono in modo significativo sui bilanci familiari. Secondo OCA-Osservatorio Casa Abbordabile del Politecnico di Milano, una casa *affordable*, cioè economicamente sostenibile, non dovrebbe costare più del 30% dei redditi. Ebbene, **un contribuente su due dichiara spese superiori, uno su 6 supera addirittura la soglia del 50%**, ossia va nelle spese per la casa più della metà del reddito. Chi appartiene a quest'ultimo gruppo? Sono soprattutto giovani, persone in affitto, con basso grado di istruzione e frequentemente famiglie mono genitore.

Tre profili, tra vulnerabilità e resilienza

I dati raccolti ci consentono di identificare alcuni **profili di fragilità e insieme di resilienza** diffusi e trasversali rispetto alle diverse province e contesti sociali lombardi.

Le famiglie monogenitore, seguite dalle coppie con figli, sono le più vulnerabili, a rischio di scivolamento e disilluse: sono le famiglie più concentrate nei quintili di reddito più bassi, il 42,3% ha dichiarato un peggioramento della situazione economica dal 2024 (contro il 30% del totale), un peggioramento della propria realizzazione nel lavoro o nelle attività che svolge ed una maggior peso sui redditi delle spese per l'istruzione dei figli e per la casa.

I giovani a scavalco tra precariato e vitalità, costituiscono un secondo profilo di vulnerabilità: sono più frequentemente in affitto, ma i più mobili nel mercato del lavoro; sono per lo più occupati, dichiarano una situazione economica migliore rispetto ai contribuenti delle altre fasce di età, con riferimento al 2024, ma presentano anche i redditi più bassi di tutto il campione (22.000 € annui contro i 39.000 € dei 50enni).

Un terzo profilo è dato dagli **over 65enni, i quali vivono in una condizione di maggior stabilità e sicurezza:** sono essenzialmente pensionati, quasi 9 su 10 vivono in casa di proprietà, per oltre il 67% dichiarano una situazione economica stabile e presentano anche i redditi medi più alti: la metà di loro si colloca nel quintile di reddito più elevato.

Per concludere… e per aprire

Con questo terzo Rapporto, OVeR tiene fede allo sforzo di **superare un approccio settoriale**, che segna molte analisi su singoli aspetti di disagio o sull'efficacia di specifici interventi**.** Lo abbiamo fatto studiando l'evoluzione nel tempo della vulnerabilità, la multidimensionalità, l'intreccio dei fattori. Le indicazioni che nascono dall'analisi qui riassunta sono molteplici e riguardano gli interventi sociali, socio-sanitari, culturali, le *policy* di domani, del pubblico e del privato sociale.

Dopo gli anni della pandemia è diventato sempre più evidente l'allargamento della forbice tra perdita del potere d'acquisto e aumento dei costi della vita quotidiana. Le molte evidenze emerse consentono di valutare le conseguenze di questa dinamica, e in questa direzione andranno i prossimi rapporti, come detto già in cantiere, a partire dal 2026. Sulla base di queste evidenze possiamo affinare via via un *welfare* che sia davvero aderente ai cambiamenti che attraversano la società lombarda. Lo facciamo anche valorizzando le nostre diverse "antenne", i luoghi di ascolto e di partecipazione sul territorio, a cominciare dalle reti associative e di servizio delle ACLI in

Lombardia e attraverso le voci raccolte nell'Osservatorio nazionale sulle politiche sociali di Welforum.it e nel portale LombardiaSociale.it.

Consegniamo dunque queste evidenze al confronto e alla discussione, perché possano davvero tradursi in scelte e decisioni che possano aiutare la società lombarda, e in particolare le sue componenti più fragili, a far fronte alle sfide di domani.

16 ottobre 2025

Dati e ricerche, **Povertà**

Rapporto OveR 2025 sulla società lombarda

La vulnerabilità resiliente. Di Giulia Assirelli, Daniela Mesini, Sergio Pasquinelli

OVeR – Osservatorio sulla vulnerabilità e la resilienza in Lombardia nasce dall'alleanza tra ACLI Lombardia e l'Istituto per la Ricerca Sociale – insieme ad ARS – nel 2022. Promuove Rapporti periodici a partire dalla robusta base dati delle ACLI, raccolta nelle attività associative e di servizio (in particolare i Servizi fiscali e di Patronato). Quest'anno il Rapporto giunge alla sua terza edizione e si arricchisce di una sezione inedita e rilevante, attraverso un'ampia Social survey online, inedita per l'estensione sui si è costruita.

Il Rapporto viene presentato a Milano mercoledì 15 ottobre. La sintesi di seguito riportata si concentra sulla survey condotta. Qui per un commento più ampio, comprendente l'analisi dei dichiarativi fiscali.

La Social survey condotta per la prima volta quest'anno è stata realizzata tramite questionario inviato online a circa 215.000 contribuenti lombardi (dichiarativi 730/2024), di cui era disponibile l'indirizzo email. La ***redemption*** è andata **oltre il 10%**: hanno risposto oltre **23.000 contribuenti**. Hanno partecipato in maggiore misura donne (57%) e persone occupate (60%). Milano, in particolare, ha visto una partecipazione massiccia (41%). Inoltre, per più del **92% dei rispondenti è stato possibile collegare, in forma ovviamente anonima, i dati della survey a quelli dei dichiarativi fiscali** sostanziando le informazioni qualitative e percettive raccolte. Gli ambiti del welfare esplorati tramite questionario sono molteplici, nella restituzione di quest'anno ci siamo concentrati su *lavoro, istruzione, casa,* mentre al Rapporto 2026 affideremo gli altri approfondimenti.

Di seguito riportiamo in sintesi gli elementi più salienti emersi in relazione ai tre ambiti menzionati.

Il lavoro

Gli occupati rappresentano oltre il 60% dei rispondenti. Sono prevalentemente donne, di età media di circa 50anni, con titoli di studio medio-alti, in famiglie con figli; di converso i pensionati, pari al 36% sono prevalentemente uomini e vivono soli o con il coniuge. Tra gli occupati, il 27,8% si caratterizza per una **situazione occupazionale in «movimento»** rispetto all'anno precedente: di essi il 41,3% ha trovato lavoro o aumentato le ore lavorate, contro un 25,8% che lo ha perso o ha diminuito l'impegno. Bergamo e Cremona, le province con più alti tassi di occupazione della

Lombardia, secondo Polis Lombardia e l'Osservatorio Unioncamere Lombardia, sono anche le province che si caratterizzano per un maggior *turn over* occupazionale.

Diffusa è la sensibilità rispetto ai problemi connessi al mercato del lavoro: la difficoltà di accesso a tale mercato e l'aumento della disoccupazione sono particolarmente sentiti, specie dalle donne, dai contribuenti 50enni e considerati questione "molto rilevante" da parte degli intervistati delle province di Lodi e Pavia, per converso caratterizzate dai tassi di disoccupazione più alti della media lombarda.

Oltre un terzo di tutti gli intervistati (36%) sostiene oneri di cura: il 10% nei confronti di bambini (figli), il 23% nei confronti di anziani (genitori). **Gli oneri di cura, talvolta anche multipli, impattano sulla conciliazione tempo-lavoro**: Sono soprattutto le **donne a cambiare lavoro, ridurre l'impegno orario o lasciare completamente il lavoro** (differenza particolarmente marcata tra chi si occupa di bambini). Il livello di istruzione funge in qualche modo da fattore protettivo: chi ha un diploma o una laurea tende a rimodulare l'impegno lavorativo (cambiando occupazione o riducendo le ore), chi ha più basse qualifiche è costretto con più probabilità a lasciare il lavoro perché non può permettersi un supporto di altro tipo (badante o *baby-sitter)*.

Le spese per l'istruzione dei figli

I contribuenti con figli a carico in età scolare rappresentano il 30% dei rispondenti. Di questi il 60% dichiara un **aumento delle spese per l'istruzione** rispetto all'anno precedente, specie se non occupati o con bassi titoli di studio. La motivazione principale risiede in un aumento generalizzato della spesa (73,5%), in parte imputabile anche all'aumento dei servizi e beni correlati, quali mensa e libri di testo, ma la crescita delle spese risulta anche imputabile a passaggi dei figli a gradi di istruzione superiore e al ricorso al **sistema di istruzione privato**, motivazione particolarmente sentita nel **milanese**, con riferimento a contribuenti con alti titoli di studio.

La questione davvero preoccupante è che l**'istruzione sta diventando un «bene di lusso».** Oltre ad aumentare in termini assoluti, le spese impattano in maniera significativa sui redditi delle famiglie: per il 47% dei contribuenti con i redditi più bassi (inferiori a 10.000 euro/anno) incidono per oltre il 30%.

Il 27% dei rispondenti dichiara, inoltre, **di aver dovuto rinunciare o limitare l'accesso a servizi extrascolastici** per i figli nell'ultimo anno; a risentirne maggiormente le attività sportive e ludico-ricreative, quali corsi di musica, di lingue, teatro. A seguire la limitazione ha riguardato anche le ripetizioni e le attività di pre-dopo scuola.

Le spese per l'abitazione

Più di quattro quinti del campione abita in una casa di proprietà, mentre l'affitto/usufrutto riguarda solo il 17%, meno della media italiana, che è pari al 25%, secondo gli ultimi dati EUSILC Istat. Ma **vivere in affitto è diventato un fattore di vulnerabilità crescente,** anche per i cittadini lombardi: per oltre la metà si tratta di redditi bassi (fino a 20.000), bassi titoli di studio, soprattutto giovani e famiglie monogenitore. Di contro risulta in affitto solo il 5% tra coloro che dichiarano più di 40.000€ l'anno.

I costi legati all'abitare incidono in modo significativo sui bilanci familiari. Secondo OCA-Osservatorio Casa Abbordabile del Politecnico di Milano, una casa *affordable*, cioè economicamente sostenibile, non dovrebbe costare più del 30% dei redditi. Ebbene, **un contribuente su due dichiara spese superiori, uno su 6 supera addirittura la soglia del 50%**, ossia va nelle spese per la casa più della metà del reddito. Chi appartiene a quest'ultimo gruppo? Sono soprattutto giovani, persone in affitto, con basso grado di istruzione e frequentemente famiglie mono genitore.

Tre profili, tra vulnerabilità e resilienza

I dati raccolti ci consentono di identificare alcuni **profili di fragilità e insieme di resilienza** diffusi e trasversali rispetto alle diverse province e contesti sociali lombardi.

Le famiglie monogenitore, seguite dalle coppie con figli, sono le più vulnerabili, a rischio di scivolamento e disilluse: sono le famiglie più concentrate nei quintili di reddito più bassi, il 42,3% ha dichiarato un peggioramento della situazione economica dal 2024 (contro il 30% del totale), un peggioramento della propria realizzazione nel lavoro o nelle attività che svolge ed una maggior peso sui redditi delle spese per l'istruzione dei figli e per la casa.

I giovani a scavalco tra precariato e vitalità, costituiscono un secondo profilo di vulnerabilità: sono più frequentemente in affitto, ma i più mobili nel mercato del lavoro; sono per lo più occupati, dichiarano una situazione economica migliore rispetto ai contribuenti delle altre fasce di età, con riferimento al 2024, ma presentano anche i redditi più bassi di tutto il campione (22.000 € annui contro i 39.000 € dei 50enni).

Un terzo profilo è dato dagli **over 65enni, i quali vivono in una condizione di maggior stabilità e sicurezza:** sono essenzialmente pensionati, quasi 9 su 10 vivono in casa di proprietà, per oltre il 67% dichiarano una situazione economica stabile e presentano anche i redditi medi più alti: la metà di loro si colloca nel quintile di reddito più elevato.

Per concludere… e per aprire

Con questo terzo Rapporto, OVeR tiene fede allo sforzo di **superare un approccio settoriale**, che segna molte analisi su singoli aspetti di disagio o sull'efficacia di specifici interventi**.** Lo abbiamo fatto studiando l'evoluzione nel tempo della vulnerabilità, la multidimensionalità, l'intreccio dei fattori. Le indicazioni che nascono dall'analisi qui riassunta sono molteplici e riguardano gli interventi sociali, socio-sanitari, culturali, le *policy* di domani, del pubblico e del privato sociale.

Dopo gli anni della pandemia è diventato sempre più evidente l'allargamento della forbice tra perdita del potere d'acquisto e aumento dei costi della vita quotidiana. Le molte evidenze emerse consentono di valutare le conseguenze di questa dinamica, e in questa direzione andranno i prossimi rapporti, come detto già in cantiere, a partire dal 2026. Sulla base di queste evidenze possiamo affinare via via un *welfare* che sia davvero aderente ai cambiamenti che attraversano la società lombarda. Lo facciamo anche valorizzando le nostre diverse "antenne", i luoghi di ascolto e di partecipazione sul territorio, a cominciare dalle reti associative e di servizio delle ACLI in Lombardia e attraverso le voci raccolte nell'Osservatorio nazionale sulle politiche sociali di Welforum.it e nel portale LombardiaSociale.it.

Consegniamo dunque queste evidenze al confronto e alla discussione, perché possano davvero tradursi in scelte e decisioni che possano aiutare la società lombarda, e in particolare le sue componenti più fragili, a far fronte alle sfide di domani.

15 ottobre 2025

La NUOVA PADANIA
GIORNALE DI APPROFONDIMENTO POLITICO DEL NORD

Acli – Ecco l'altra Lombardia. Più povera, con più disuguaglianze, con sempre meno reddito

A fronte di un sostanziale diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, nel quinquennio sono aumentate pressoché tutte le spese sostenute e dichiarate, a partire da quelle per immobili (+33% dal 2019 al 2023), a quelle per istruzione (+7,2%), sanità (+6,3%), previdenza (+6,0%) e assicurazioni (+4,3%). Interessante osservare come, nello stesso periodo, anche le erogazioni liberali abbiano registrato un sostenuto aumento (+15,3%).
Si conferma inoltre nel quinquennio un diverso peso di tutte le voci di spesa per i contribuenti che compongono i diversi quintili di reddito, con un divario tra primo e quinto quintile che si è peraltro allargato tra il 2019 e il 2023.

Lo si legge nel rapporto presentato **OVeR – Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza**, promosso dalle **ACLI lombarde** insieme a **IRS – Istituto per la Ricerca Sociale**, in collaborazione con ARS – Associazione per la Ricerca Sociale, con le Società Fiscali CAF ACLI della Lombardia il sostegno e con FAP Lombardia.

La disponibilità, ad oggi, è di informazioni relative a ben 5 anni di imposta (2019, 2020, 2021, 2022 e 2023), che hanno permesso la realizzazione di analisi scientificamente significative, mai realizzate prima, su scala regionale. Quest'anno il Rapporto giunge alla sua terza edizione.

Il dossier presentato dice che…

"La possibilità di un confronto temporale tra i dichiarativi fiscali consente di rilevare una crescita dei redditi, ma solo «sulla carta»: tra il 2019 e il 2023 i redditi dichiarati aumentano infatti dell'8%, ma quelli reali (reddito equivalente a valore costante) si riducono del 5%, principalmente per via dell'aumento dell'inflazione in fase post pandemica, specie per il significativo aumento dei prezzi al consumo dei beni energetici ed alimentari nel 2022 (Assolombarda, 2025). In sintesi, cala il potere d'acquisto delle famiglie.

Questo fenomeno non colpisce però tutti nello stesso modo, le disuguaglianze sono in aumento: se si osserva la distribuzione dei redditi dei contribuenti, il 20% più «ricco» guadagna infatti ben sei volte il reddito del 20% di contribuenti più «poveri»: 37.000 euro contro 6.500 euro di reddito medio registrato nell'ultimo anno fiscale. I redditi più bassi perdono il 10% nel quinquennio, quelli più alti solo il 5%. Si registrano importanti differenze territoriali, con Milano che spicca per un reddito pro-capite più elevato (nel 2023 è pari a 30.222 € quello nominale, 21.581 € quello equivalente a valore costante), ma anche per marcate disuguaglianze (nel 2023 il reddito dei contribuenti del primo quinto – più pover ndr – è il 16,3% di quello dei contribuenti del quinto – più abbienti, ndr).

Morale: crescono le spese e il fiscal drag oltre che l'aumento di energia, servizi, bruciano il potere d'acquisto qui più che in altri territori. Il dossier lo analizza in percentuali. Ma non solo. Perché nonostante le difficoltà e la soglia di sopravvivenza sia compagna di strada, crescono le donazioni, trasversalmente, verso il volontariato e le associazioni a difesa dei più deboli. Chi meno ha, è chi dona di più. Almeno nella terra di Ambrogio.

"A fronte di una sostanziale diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, nel quinquennio sono aumentate pressoché tutte le spese
sostenute e dichiarate, a partire da quelle per immobili, dovute essenzialmente all'aumento degli interessi passivi sui mutui (+33% dal 2019 al 2023), a quelle per istruzione e sport, prevalentemente sostenute da contribuenti con figli a carico (+7,2%), alle spese sanitarie (+6,3%), sostenute da 8 contribuenti lombardi su 10. A seguire le spese per la previdenza (+6,0%) e le assicurazioni (+4,3%). Interessante osservare come, nello stesso periodo, anche le erogazioni liberali abbiano registrato un sostenuto aumento (+15,3%). Seppur dichiarate solo dall'8% dei contribuenti, le liberalità a favore di organizzazioni di volontariato, istituzioni religiose, associazioni e fondazioni, enti universitari di ricerca, istituti scolastici, partiti politici, Stato ed enti locali dimostrano una particolare sensibilità e generosità da parte dei contribuenti lombardi".

C'è poi un allerta molto grave e riguarda la scuola. L'istruzione, il diritto allo studio.

"La questione davvero preoccupante è che l'istruzione sta diventando un «bene di lusso». Oltre ad aumentare in termini assoluti, le spese impattano in maniera significativa sui redditi delle famiglie: per il 47% dei contribuenti con i redditi più bassi (inferiori a 10.000 euro/anno) incidono per oltre il 30%. Il 27% dei rispondenti dichiara, inoltre, di aver dovuto rinunciare o limitare l'accesso a servizi extrascolastici per i figli nell'ultimo anno; a risentirne maggiormente le attività sportive e ludico-ricreative, quali corsi di musica, di lingue, teatro. A seguire la limitazione ha riguardato anche le ripetizioni e le attività di pre-dopo scuola".

La casa è un lusso. Purtroppo. Piani abitativi, edilizia popolare, chimere...

"I costi legati all'abitare incidono in modo significativo sui bilanci familiari. Secondo OCA-Osservatorio Casa Abbordabile del Politecnico di Milano, una casa affordable, cioè economicamente sostenibile, non dovrebbe costare più del 30% dei redditi. Ebbene, un contribuente su due dichiara spese superiori, uno su 6 supera addirittura la soglia del 50%, ossia va nelle spese per la casa più della metà del reddito".

Famiglia, giovani e terza età diventano sinonimo di vulnerabilità e di peggioramento del quadro economico. Mentre le statistiche nazionali inneggiano al record virtuoso del rapporto defitic/Pil, all'aumento dell'occupazione che rende tutti più felici, mentre si festeggiano i prossimi piloni venturi del Ponte sullo Stretto, la realtà sotto casa è un'altra. E festeggiare, ricordare il compleanno di un influencer maga assassinato per ribadire che va tutelata la libertà di parola, poco serve se si toglie la parola e la rappresentanza politica e sociale alle comunità. Per di più se lombarde. Se crollano queste, viene giù il Paese.

"Le famiglie monogenitore, seguite dalle coppie con figli, sono le più vulnerabili, a rischio di scivolamento e disilluse: sono le famiglie più
concentrate nei quintili di reddito più bassi, il 42,3% ha dichiarato un peggioramento della

situazione economica dal 2024 (contro il 30% del totale), un peggioramento della propria realizzazione nel lavoro o nelle attività che svolge ed una maggior peso sui redditi delle spese per l'istruzione dei figli e per la casa.
I giovani a scavalco tra precariato e vitalità, costituiscono un secondo profilo di vulnerabilità: sono più frequentemente in affitto, ma i più mobili nel mercato del lavoro; sono per lo più occupati, dichiarano una situazione economica migliore rispetto ai contribuenti delle altre fasce di età, con riferimento al 2024, ma presentano anche i redditi più bassi di tutto il campione (22.000 € annui contro i
39.000 € dei 50enni).
Un terzo profilo è dato dagli over 65enni, i quali vivono in una condizione di maggior stabilità e sicurezza: sono essenzialmente pensionati, quasi 9 su 10 vivono in casa di proprietà, per oltre il 67% dichiarano una situazione economica stabile e presentano anche i redditi medi più alti: la metà di loro si colloca nel quintile di reddito più elevato".

Detto, letto questo, che fa la politica per uscire dai social, dai reel, e vivere in strada per dare soluzioni e meno tagli dei nastri in grande spolvero?

16 ottobre 2025

NEWS prima

Rapporto Acli Lombardia

Costano troppo: si rinuncia alle cure. Famiglie al gas anche per mutui e spese per scuola e sport dei figli

Il 20% più ricco della popolazione lombarda guadagna oggi sei volte più del 20% più povero

*di **Tomaso Garella***

In molti rinunciano alle cure mediche perché non possono permettersele, le famiglie si indebitano per le spese della scuola e dello sport dei figli, faticando a pagare la mensa, e **il mutuo di casa assorbe anche il 50% del reddito familiare.**

E' una fotografia complessa quella che emerge dal terzo **Rapporto Over** (Osservatorio Vulnerabilità e Resilienza), promosso da Acli Lombardia insieme a Istituto per la Ricerca Sociale, Caf Acli e Federazione Pensionati Acli Lombardia, che sottolinea come aumentano le disuguaglianze economiche e il peso delle spese quotidiane per le famiglie lombarde.

L'indagine, giunta alla terza edizione, analizza i livelli di benessere abitativo, lavorativo ed economico di quasi 500.000 nuclei familiari in tutta la regione ed è stata presentata mercoledì 15 ottobre 2025 all'Acquario Civico di Milano.

Casa, lavoro e istruzione: i tre nodi che mettono in crisi i bilanci familiari

Dai dati emerge un quadro complesso e in peggioramento. **Le famiglie monogenitoriali risultano le più vulnerabili**, seguite dalle coppie con figli, che rischiano maggiormente di scivolare nella povertà.

Secondo **Martino Troncatti**, presidente di Acli Lombardia, "questo è il rapporto delle conferme: evidenzia un trend negativo che si consolida da tre anni. **Il 20% più ricco della popolazione lombarda guadagna oggi sei volte più del 20% più povero**".

A pesare sui bilanci familiari sono soprattutto:

- **I costi della casa**, aumentati in media del 33%, con picchi del 50% a Milano per affitti e mutui.
- **Le spese educative e sportive**, cresciute del 7%: una famiglia su quattro ha dovuto rinunciare alle attività extrascolastiche dei figli (sport, musica, lingue straniere), e molte faticano persino a sostenere i costi della mensa scolastica.
- **Le cure mediche**, rincarate del 6%: si stima che oltre 300.000 lombardi abbiano rinunciato a visite o farmaci per motivi economici.

Lavoro instabile e nuove povertà: la fotografia del disagio lombardo

Il Rapporto Over si basa su un ampio sondaggio online a cui hanno partecipato più di **23.000 cittadini lombardi**, incrociato con l'analisi di oltre **440.000 dichiarazioni fiscali elaborate dai Caf Acli.**

I risultati mettono in luce una realtà lavorativa precaria: **oltre il 60% degli intervistati è occupato, ma in condizioni di instabilità contrattuale**. Quasi un terzo (27,8%) ha subito negli ultimi 12 mesi **una riduzione di orario, di stipendio o la perdita del lavoro.**

Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dagli oneri di cura: **il 36% delle famiglie sostiene spese significative per assistere anziani, disabili o minori.**

Nel 20% dei casi si tratta di genitori anziani, mentre nel 10% riguarda bambini o persone con disabilità. Questo impatta fortemente sull'occupazione femminile, costringendo **molte donne a ridurre l'orario di lavoro o ad abbandonare l'impiego** per dedicarsi all'assistenza familiare.

Una dinamica che, come sottolineano le Acli, non solo impoverisce economicamente, ma genera anche una povertà sociale e culturale, minando la coesione della comunità.

"A fronte di una sostanziale diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, nel quinquennio sono aumentate pressoché tutte le spese sostenute e dichiarate, a partire da quelle per immobili, dovute essenzialmente all'aumento degli interessi passivi sui mutui (+33% dal 2019 al 2023), a quelle per istruzione e sport, prevalentemente sostenute da contribuenti con figli a carico (+7,2%), alle spese sanitarie (+6,3%), sostenute da 8 contribuenti lombardi su 10. A seguire le spese per la previdenza (+6,0%) e le assicurazioni (+4,3%)".

La scuola sta diventando un lusso

La questione davvero preoccupante – sottolineano le Acli – è che **l'istruzione sta diventando un "bene di lusso"**. Oltre ad aumentare in termini assoluti, le spese impattano in maniera significativa sui redditi delle famiglie: per il **47% dei contribuenti con i redditi più bassi** (inferiori a 10.000 euro all'anno) **incidono per oltre il 30%**.

Il 27% degli intervistati ha dichiarato, inoltre, di aver dovuto **rinunciare o limitare l'accesso a servizi extrascolastici per i figli nell'ultimo anno**; a risentirne maggiormente le attività sportive e ludico-ricreative, quali corsi di musica, di lingue, teatro.

Mutui sempre più impattanti

A incidere in maniera sempre più impattante sull'economia familiare sono le spese immobiliari. Secondo OCA-Osservatorio Casa Abbordabile del Politecnico di Milano, una casa abbordable, cioè economicamente sostenibile, non dovrebbe costare più del 30% dei redditi. Ebbene, un contribuente su due dichiara spese superiori, **uno su 6 supera addirittura la soglia del 50%**, ossia va nelle spese per la casa più della metà del reddito.

Un appello per politiche pubbliche più efficaci

Il Rapporto Over non vuole essere soltanto una denuncia, ma uno strumento per orientare le politiche sociali.

“È una fotografia realistica – spiega Troncatti – che deve servire da base per mettere in campo contromisure concrete, capaci di sostenere le famiglie e contrastare l’allargamento della forbice sociale”.

Le Acli lombarde propongono di rafforzare il welfare territoriale, investire nella stabilità del lavoro e sostenere l’accesso all’abitazione e ai servizi educativi, con particolare attenzione alle famiglie più fragili.

LINK
News primo piano https://youtu.be/rqhjtByqVCs